



Non demordere mai

«Quando vado a confessarmi, vorrei che il confessore mi suggerisse la tattica precisa per “guarire” definitivamente. Quando cado per l'ennesima volta, anche soltanto in peccati veniali o in semplice ostinazione, mi viene una specie di torpore spirituale e tralascio di ricevere l'Eucaristia perché tanto... sono sempre la stessa».

Ragazza delusa

Sai che ti dico? Che sei un po' troppo ostinata con te stessa. Quand'ero parroco, alle mamme che dicevano ai bambini: «Sei stato cattivo, non puoi andare alla comunione», replicavo: «Dite piuttosto: sei stato cattivo? Vai da Gesù e digli che lui ti renda buono». La comunione non è un premio che Gesù ci fa perché siamo stati bravi, ma il dono per trasformarci in Sé.

Nella confessione la prima preoccupazione non è di fare la lista dei peccati (Gesù li conosce meglio di noi), ma piuttosto: «Gesù, sono qui a restituirti quello che è tuo, perché sulla croce l'hai già fatto tuo. Su che cosa mi chiedi di puntare per assomigliarti di più?».

Sarebbe certo bello che il confessore non dicesse solamente: «Dì tre Ave Maria...», ma suggerisse ad esempio una frase del Vangelo da cui lasciarsi “rifare” continuamente. In questo senso, se l'impegno non te lo dà espressamente il confessore, te lo prendi tu, d'accordo con Gesù. Sapendo che quel guarire definitivamente è un po' presuntuoso.

Il segreto è di non demordere mai, tanto meno lasciarci prendere dal torpore spirituale: ciò che Gesù vuole da noi non è che non abbiamo sbagliato, ma che ricominciamo sempre, perché lui ci guarda in ciò che possiamo essere. Siamo noi che continuiamo a guardare indietro: una forma di orgoglio sopraffino, perché vorremmo vederci diversi da quello che siamo.

E, credimi: se viviamo bene l'attimo presente, in quel momento siamo definitivamente guariti. È l'amore, nel senso di lasciarci amare, che ci fa da luce e guida.

tongan@alice.it

